

Droga e pizzo, un nuovo pentito fa tremare le 'ndrine di Scilla

Le cosche di Scilla tremano sempre di più. Le dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia, Carmelo Cimarosa, 36 anni scillese doc e «intranee alle dinamiche mafiose cittadine», rischiano di travolgere capi e gregari dei clan della Costa Viola. Un passaggio tecnico-procedurale ha confermato ieri che da mesi sta collaborando con i magistrati della Procura antimafia di Reggio. I verbali delle sue prime dichiarazioni accusatorie (inevitabilmente in buona parte “omissati”) sono stati depositati agli atti del processo “Lampetra”, l'indagine dell'estate 2021 che ha colpito duramente la cosca “Nasone Gaietti” di cui faceva anche parte e per cui è stato arrestato dai Carabinieri. Cinque i verbali resi dal collaboratore di giustizia Carmelo Cimarosa: il 29 giugno, il 7 luglio, il 15 luglio, il 26 luglio e il 12 settembre. Ampio il ventaglio di accuse che sostiene: traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, racket estorsioni, detenzione di armi (anche da guerra danneggiamenti e imprenditori e commercianti, relazioni di territorio ndrancheta e controllo del territorio. Tutte dinamiche criminali che, secondo i racconti resi ai Pubblici ministeri antimafia Walter Ignazitto, Paola D'Ambrosio e Nicola De Caria, lui stesso ha voluto in gran parte commesso. In prima persona o in quanto partecipe delle 'ndrine scillesi. La legge del pizzo a Scilla: «Mio zio Angelo Carina fa parte della cosca ma in posizione meno rilevante rispetto a Fulco che è l'attuale soggetto apicale. Mio zio mi ha detto che Fulco e Nino Nasone “la iena” gli avevano proposto da ultimo di partecipare con loro ad azioni estorsive sul territorio. Gli assicurati che gli imprenditori locali avevano pagando tutti». Come confermato in misura drammatica dalla recente operazione “Nuova linea” (altro colpo ai “Nasone Gaietti” con 22 persone arrestate, di cui 18 in carcere e 4 ai domiciliari) a Scilla il pizzo era imposto ovunque. Ai costruttori, ai ristoratori, ai pescatori e a chi vendeva il panino con il pesce spada a Chianalea senza il placet dei capiclan. Carmelo Cimarosa consegna al pool antimafia un episodio singolare: «Alcuni pescatori di Bagnara avevano messo le barche nel porto di Scilla. Peppe Fulco aveva mondate tale Omissis per danneggiarle perchè voleva il pizzo». Spaccio di droga: «Io spacciavo cocaina e a volte marijuana, compravo sovente dagli stessi fornitori, in particolare modo dagli esponenti dell'area aspromontana. Io spacciavo essenzialmente per fatti miei, la consegnavo a consumatori che non erano però miei pusher. Neppure i miei fratelli spacciavano per me. Io non avevo una mia organizzazione ma agivo autonomamente».

«Avevo bisogno di armi per difesa...»

A Scilla giravano armi, anche da guerra. Uno scenario emerso nelle carte dell'indagine “Lampetra” prima e “Nuova linea” dopo e che adesso viene confermato dal collaboratore di giustizia, Carmelo Cimarosa. Lui stesso trafficava armi: «Ho comprato un kalashnikov che poi ho rivenduto a Omissis». Ed ancora: «Avevo bisogno di armi perchè ero minacciato da Fulco». Anche la detenzione in luogo pubblico oltre alla compravendita di micidiali armi da guerra, i potentissimi kalashnikov rientrano nelle accuse sostenute dalla Direzione distrettuale antimafia al

clan “Nasone-Gaietti” che operava a Scilla. Quadro d’accusa che fa parte del processo “Lampetra” e dell’indagine “Nuova linea”.

Francesco Tiziano